

VENEZIA

## La Cuba di oggi e i voli spaziali di ieri

Al Lido le immagini di «Apollo 13» e «Guantanamo»

ALLE PAGINE 20-21

MUSICA

## La tournée italiana di Mari Boine

Sonorità lapponi, sciamanesimo e rivendicazioni

A PAGINA 23



EVENTI

## In Italia con Bill Gates il tour di Win '95

ALLE PAGINE 24-25

CINEMA

## «Le rose di sabbia» di Benhadj

Una intervista al regista algerino da tempo in esilio

A PAGINA 23

MUSICA

## Uno schermo, buone vibrazioni

Jeff Buckley e Rolling Stones su Tele + 3

A PAGINA 27

19

MARIUCCIA CIOTTA  
VENEZIA

**L** REGISTA di **Pasolini - un delitto italiano**, Marco Tullio Giordana, si è presentato sul palco degli incontri stampa accanto all'avvocato che rappresentò la famiglia Pasolini, Nino Marazzita (nel film è Giulio Scarpati). Sempre indocile nel chiedere la riapertura del processo, Marazzita ha annunciato la ripresa delle indagini a partire da una nuova testimonianza, quella di un poliziotto in pensione che ha deciso di dire la verità su chi all'epoca impedì di andare a fondo sul delitto. La notizia è clamorosa: si riapre il processo agli assassini di Pier Paolo Pasolini. Ora che la magistratura ha dimostrato coraggio, ha detto l'avvocato, c'è la speranza che quella classe dirigente responsabile del marciame italiano, la stessa denunciata da Pasolini, sia indicata come moralmente (se non altro) responsabile di uno dei misteri del nostro paese. «Era davvero pretestuoso - dice il regista - chiedere un 'processo' per l'intera classe dirigente italiana?».

Vent'anni dopo si riparla di Pino «la rana», nomignolo inventato dalla stampa per Giuseppe Pelosi, che ancora oggi sostiene la stessa tesi: ho ucciso da solo Pasolini per difendermi dalla sua aggressione sessuale. «Voleva farmi fare la donna e io non volevo». «Ho creduto alla versione di Pelosi finché non ho visto le foto del cadavere, che mi ha mostrato Marazzita» ha detto il regista, autore del libro omonimo (anche se il film è ispirato a *Vita di Pasolini* di Enzo Siciliano). E le schegge di materiale documentario che scandiscono il corpo di Pasolini ridotto a un ammasso di carne informe. Nulla di nuovo, dicono gli autori (sceneggiatura di Rulli e Petraglia, più Giordana) nella ricostruzione della storia e del processo, ma una sistemazione dei fatti che illumina le zone d'ombra, e mostra la volontà di archiviare il caso, lo sprezzo per «una storia di froci» mentre l'Italia piange la morte del suo poeta. Compresi i militanti del '68, non troppo amati da Pasolini, ma ora col pugno chiuso proteso verso la bara, e con in testa le sue ultime parole contro Andreotti e soci, colpevoli di «...indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, gli industriali, i banchieri, connivenza con la Cia, uso illegale di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna...».

Il film non sostiene la teoria del complotto, ma con una ricostruzione



Pier Paolo Pasolini

# Pasolini, un film di risarcimento

**Il delitto del 2 novembre del '75 e il clima di quegli anni nella precisa ricostruzione del regista Marco Tullio Giordana. I «complici» erano tanti e non abitavano solo alla periferia di Roma**

puntigliosa e fredda, restituisce il clima di quegli anni, l'azione congiunta e naturale di politici-polizia-servizi-fascistomanovalanza malavitosi. Ammazza Pasolini allora si iscriveva nella «normalità», tanto che per paura di scoprire «segreti di stato» la Procura generale respinse quella parte della sentenza che parlava di «omicidio in concorso con ignoti». In appello fu ritenuta «probabile», ma non certa la presenza di complici.

Un film che ricostruisce il puzzle intricato, evita la retorica, si fa contro-inchiesta televisiva: non credete alla «rana» che accredita perversioni immorali.

Bertolucci e Moravia testimoniano in tv con l'orrore e il terrore vibrante nella voce. Siamo circondati. E a nulla serve l'inchiesta di Furio Colombo (Andrea Occhipinti) o l'onestà dell'ispettore Pigna (Toni Bertorelli) immaginario tutore dell'ordine insieme all'infiltrato «Trepalle» (Claudio Amendola), che invece esisteva davvero col soprannome di «Serpico», scoperto e ucciso dai fascisti.

**Pasolini - un delitto italiano** è un film che chiede un risarcimento morale, solleva dubbi e introduce il sospetto, fondato, che i «complici» erano tanti e non abitavano solo alla periferia di Roma.

## Idroscalo 1995, un'inchiesta «pericolosa»

F. D. M.

**S**i riapre dunque l'inchiesta sull'uccisione di Pier Paolo Pasolini, come ha annunciato ieri l'avvocato dei familiari del poeta Nino Marazzita alla presentazione del film di Marco Tullio Giordana *Pasolini. Un delitto italiano*. Il fascicolo del caso, chiuso dalla condanna a nove anni e mezzo di reclusione per Pino Pelosi confermata dalla Cassazione il 23 aprile '79, è ora affidato al procuratore aggiunto di Roma Italo Armani. C'è un poliziotto, sostiene Marazzita nel motivare l'istanza da lui presentata il 29 agosto scorso, che può testimoniare sui misteriosi depistamenti delle indagini volte a scoprire se la notte del 2 novembre '75, all'Idroscalo, ci fossero altre persone oltre Pelosi. Sarebbe un maresciallo ora in pensione. La riapertura dell'inchiesta è una notizia clamorosa, anche se annunciata da un clima politico «radicalmente cambiato», secondo le parole di Marazzita, che ha fatto anche riferimento alla «stupefacente» autocritica di Giulio Andreotti rispetto alle accuse di Pasolini contro la Democrazia cristiana. Marazzita ha detto inoltre che per trovare la verità «bisogna cercarla disperatamente». Il rischio, nell'Italia della seconda repubblica, è che questa ricerca disperata finisca per ottenere l'effetto opposto a quello che nobilmente si propone: perpetuare l'indifferenza alla verità politica di Pasolini esaltando le ragioni giudiziarie legate all'epilogo della sua vita. Stesso risultato hanno avuto le rappresentazioni «estetiche» e «maledette» che si son volute dare a iosa di questo epilogo.

Solo se si riuscirà davvero a far valere le ragioni giudiziarie «in quanto» politiche la morte di Pasolini, a vent'anni di distanza, potrà aiutarci a comprendere meglio il paese «maledettamente sporco» che descriveva, e quello che ha partorito.